

4 febbraio 2005

Graziella Isgrò, *Appunti dai tropici*
Raffaele Piazza

Il presente testo di Graziella Isgrò, nata nel 1956, e che ha già pubblicato quattro raccolte di poesie, è scandito in cinque sezioni e ha un carattere vagamente poematico. I componimenti che la poetessa ci presenta, sono caratterizzati da una scrittura sorvegliata ed armonica, da un forte nitore: molte poesie di *Appunti dai tropici* sono costituiti da pochi e brevissimi versi, che riescono ad essere sempre rarefatti e di grande icasticità. Un carattere vagamente ontologico costella queste poesie, nelle quali, una caratteristica fondamentale pare essere la luce, come mette chiaramente in evidenza Sandro Montalto nella sua puntuale e acuta prefazione.

La poetica che Graziella Isgrò esprime in queste poesie, è pervasa fortemente dal tema dell'illuminazione e dell'abbaglio, da un'attenzione alla luce e ai suoi riflessi, alle sue incidenze. È una poesia che ha anche una certa valenza filosofica, pregna di sviluppi possibili nel campo della meditazione sul sé, sulla prossimità alle luci e alle ombre dell'esistente, al senso dell'inesausto interrogare e interrogarsi, di trovare, se mai fosse possibile, risposte attraverso la scrittura poetica. Nessuna delle poesie della Isgrò presenta un titolo e, questo fattore riesce a dare più compattezza al testo e ad esso una certa magia, attraverso il fascino di una parola chiara e originale, che sgorga senza sforzo dalla penna della poetessa, che ha una forte coscienza letteraria di quello che esprime. Il componimento poetico che apre la raccolta, il primo della prima sezione, pare avere un carattere programmatico: *"C'è una tensione intrinseca/ che vibra in ogni cosa/ come la fase iniziale/ del male che ristagna fecondo. / Se scavi in fondo/ e maceri/ il germe ài ogni singola parola/ forse riposi/ nelle stratosfere dell'origine/ ti definisci/ nella risposta che non trovi/ mentre intuisce/ il risvolto dell'ombra adiacente"*.

La forma e lo stile di questo libro sono compositi e affascinanti: è quella che incontriamo in questo testo, l'avventura della luce che vaga, attraverso clorofille avventurose e cosmici gelidi ed immensi, plana sulle superfici più disuguali e le palpa con l'amore di un esercizio di conoscenza; non c'è traccia di liricità o di elegia, in questi versi che nella loro forza sono anche molto leggeri, veloci e controllati. C'è un carattere anche epigrammatico in molte delle poesie di questo libro: *"Matura dal niente/ e ti sfiora con il suo peso/ virtuale/ che vale meno di quanto desideri"*. Frequente in questi componimenti la presenza di un *tu*, la cui identità non viene mai nominata, che resta taciuto, fattore che intensifica il carattere misterioso del libro.

L'essere poetico, che Isgrò celebra, vuole forzare i suoi confini non per sfuggire ma per abitare al massimo, come un gas che si espande, l'universo che gli è toccato in sorte, sorte che non ha scelto, l'anima fuoriesce trafelata ma subito si calma, si raffredda, ed inizia paziente a ricostruire la trama del suo esserci. È una poesia, quella della Isgrò, che pare indagare i massimi sistemi, il ruolo presunto che si può trovare solo nella ricerca di se stessi in rapporto con una vaga alterità e con il mondo. Non manca un senso di misticismo in queste poesie: così leggiamo in uno dei componimenti suddetti, di cui sopra si diceva: *"L'anima esiste/ ieri l'ho vista appoggiata/ alle screpolature delle pieghe"*: c'è quindi un misticismo che trova un suo correlativo, una sua realizzazione nel contatto con la fisicità.

C'è in questi versi un ascolto continuo anche del sé come altro, del tutto come ognuno, della particella come universo, particella che può essere, presumibilmente, anche l'io della poetessa che si fonde con il tutto in una forma empatica di fusione, di annullamento dell'essere nel tutto: del resto la stessa poesia presuppone un approccio empatico con le cose, una sintonia con le cose indiscutibile da cui sgorgano i sintagmi che le compongono. Il titolo che Graziella Isgrò ha dato alla sua raccolta, *Appunti dai tropici*, pare sottendere quell'attrazione per la luce della poetessa, di cui sopra si diceva, il senso della luce e del buio come qualcosa di ciclico: inoltre la parola *appunti*, pare essere riferita al senso di un diario o di un quaderno segreto. In questi versi si nota sempre una fortissima tensione verso tutto ciò che circonda il mondo di chi scrive, mondo del quale il dato del quotidiano pare essere del tutto assente, come del resto sono pochissimi i riferimenti alla natura. Poesia del pensiero ma che non cade mai nell'astrazione o nell'indifferenziato, e questa è una grande qualità per chi scrive seguendo una poetica del genere. È una poesia che giunge all'essenza delle cose senza il minimo sforzo, arriva all'etimo: *"Matura dal niente/ e ti sfiora con il suo peso/ virtuale/ che vuole meno di quanto desideri"*: e questi versi non possono essere, nella loro negatività, anche un aprirsi alla speranza.